

## L'ABETE

Si erge maestoso, dinnanzi al balcone che affaccia sul cortile interno dell'abitazione dove vivo da un paio d'anni. È necessario sporgersi di molto per scorgerne la cima. Non so quanti metri possa misurare.

Le stagioni ne mutano l'aspetto in modo davvero sorprendente. Lui è sempre lì. Nel bene e nel male. Nel grigiore o nella luce della quotidianità. Racconta di stabilità, di sicurezza.

È un abete. Non so da quanto tempo sia stato piantato, chiederò ai miei vicini da quando se ne ha memoria.

Oramai è mio amico, i suoi rami stanno per entrare in casa, dovessero farlo non li taglierò. Li accoglierò come braccia che cercano amore, come sentieri che cercano, intorno...

Ci siamo incontrati in un meraviglioso settembre che contraddiceva i luoghi comuni sul clima dell'autunno piemontese. Il tempo oltremodo mite lo rendeva un po' sofferente, perché arso, anche se io già mi perdevo nel suo verde impallidito dal sole.

Sono sempre stata attratta dagli abeti che, nel mio immaginario come in quello dei più, sicuramente rimangono legati all'icona del Natale. Ricordo l'entusiasmo in famiglia quando mio padre, orgoglioso, arrivava con l'abete... io e i miei fratelli aspettavamo con ansia, con le decorazioni nelle scatole già tirate fuori dai cassetti... Erano tempi in cui non si pensava ai danni che poteva comportare lo sradicamento di questi alberi. Ce n'erano anche ammassati, in vendita, lungo alcune vie del paese... era una gioia avere quello vero, naturale, ancor più quando iniziarono ad apparire quelli artificiali... chi riusciva ad avere l'abete non finto era un privilegiato...

E quando anch'io, più in là nel tempo, l'ho acquistato artificiale, ho scelto quello più grande, più verde, più simile ad un abete autentico. Sforzandomi di sostituire al meglio l'immagine poetica di quanto mi portavo dentro, ma ormai ben conscia di quanto danno possa arrecare l'abbattimento di queste bellissime piante...

Mi viene in mente che persino il Vaticano ha i suoi problemi per il tradizionale albero di Natale, naturale, che ogni anno deve decorare Piazza San Pietro...

Adesso, in una regione lontana dalla mia, mi trovo ad avere un abete, uno vero, "tutto mio", che fa da sfondo alla stanza che io vivo di più, quella dove scrivo, dove mi rilasso per leggere... basta girarmi per guardare all'esterno e i vetri sono cornice di uno scenario che appaga lo spirito.

Al mattino, appena alzata, mi distrae dal fine per cui sposto le tende, ovvero scrutare il tempo. Riuscendo invece a farmi perdere nell'intrico armonioso dei suoi rami dove inizio a fantasticare, a parlare con me stessa, a mettere ordine nei pensieri che si addensano nella mente...

La visuale si allarga quando esco sul balcone e, da un lato, si scorge un tratto di catena delle Alpi, le Cozie, uno scorcio ancora più suggestivo per chi non è piemontese come me e gode di nuove visioni paesaggistiche.

È lui, l'abete, a disegnare non solo le giornate ma anche le stagioni. D'inverno diviene rifugio e d'estate piacevole frescura per diverse specie di uccelli: si tratta soprattutto di merli, gazze, tortorelle, passerotti.

Ma è con la neve che diviene spettacolo straordinario, regalando un qualcosa di unico in fatto di stupore. Soprattutto all'alba, quando completamente imbiancato, filtra tra i rami le fioche luci colorate che, più giù, annunciano il risveglio del centro cittadino... Con il sopraggiungere delle

temperature più miti l'albero riacquista colore, rinvigorendo i rami che pian piano tendono in alto, riempiendosi di piccole gemme di un verde più chiaro. Fino a quando non arriva l'estate, ed ecco i suoi rami pullulare di farfalle, di piccoli insetti, mentre viene scosso da continui sussulti per l'allegro svolazzare di rondini, colombi, cinciallegre...

Sì, ormai ne conosco ogni mutamento.

Da un po' di giorni però guardo l'abete con un senso d'angoscia. Da quando, com'era stato peraltro deciso da qualche anno, il cedro che svettava dal centro storico, l'albero secolare che rappresentava uno dei simboli di questo antico borgo e del suo profilo naturale, è stato abbattuto per il rischio di un crollo improvviso, paventato dopo gli esiti della perizia fitosanitaria.

Ora guardo il mio abete con un po' di apprensione... ho provato ad immaginare possa andare incontro allo stesso destino del monumentale cedro...

Nel caso, vorrei essere già andata via... preferirei non saperlo... Dovesse succedere e dovessi tornare in questi luoghi, proverei quello sconforto che provoca il non ritrovare quanto si è lasciato, quanto la memoria riserva per regalare qualche certezza, qualche segno che contrasti il tempo che scorre...

L'abete, per ora, è ben piantato in un'aiuola, non c'è altro verde intorno. C'era un altro albero più in là che, rinsecchito, è stato abbattuto.

Bisogna girare l'angolo del cortile, in parte circondato dagli uffici di un parco montano, per trovare un'altra piccola aiuola dove cresce rigoglioso un folto cespuglio di rose color cremisi ... *una radura d'incanto*.

Potrei scriverne...

***Elisabetta Mercuri***